

VITO ANTONIO CHIANTERA

(1805 – 1883)

Insegnante

Nacque ai 27 febbraio 1805 in Polignano, in seno ad agiata famiglia, e, fin dalla prima età, si dedicò agli studi che perseguì con la alacrità, sorretto dagli sforzi generosi dei suoi genitori. Compì la sua educazione nei due Seminari di Monopoli e Conversano in cui, mercè il suo ingegno non comune, riuscì a far progressi notevoli specialmente nello studio delle lettere, si da distinguersi e da essere ammirato dagli stessi maestri. Fu insegnante anche lui e, svestitosi degli abiti talari cui non sentivasi inclinato, si dedicò all'educazione dei giovani del paese nativo e, fin d'allora, si guadagnò la benevolenza e la stima delle famiglie le quali vedevano affidate le sorti dei propri figli ad un ingegno robusto e severo che, "con scritti celebri e tuttora inediti (sic), aveva piena di sua fama la provincia".

Sposò D. Angela Marigliani, di famiglia delle più distinte e patrizie di Polignano, e da lei ebbe numerosa prole.

"D'anima bollente amò la patria soprattutto, ed in quei tempi era delitto amarla, e fu per questo ch'egli seppe mantenere vivo nel suo cuore il sacro fuoco della libertà che, come meteora, luccicò nel cielo d'Italia nel 1848"

Propugnatore del movimento liberale fu in questo tempo acclamato Ufficiale della Guardia Nazionale e poco dopo ne divenne il Comandante. Esplicò, in tal carica, opera di educazione nelle masse e tutti lo ricordano come si adoperasse a far comprendere al popolo i diritti, i doveri e quant'altro occorresse per mantenere inalterata la sovranità popolare. Ebbe a dimostrare pubblicamente l'avversione al Governo Borbonico e, quanto Ferdinando IV; di triste memoria, spergiurò la concessa costituzione, il Chiantera, viste svanire le speranze di libertà, si fece promotore di una costituente che riunì, alla piena luce del giorno - in numerosa assemblea - nella sala municipale del nostro comune.

Vitantonio Chiantera partecipò con altri rappresentanti di Polignano alla patriottica seduta della Masseria la Minerva, in quel di Fasano. "Ed ecco il rivoluzionario, l'agitatore irrequieto, il nemico del "Re Bomba", che lo si diceva mettere a soqquadro mezzo mondo con delle idee che, i nemici della libertà, i terribili segugi del Re di Napoli, dissero balzane, di demagogo, di nemico della società".

Mutati i tempi e ripreso il potere i Borboni, Vitantonio Chiantera diventò lo zimbello della sua sorte. Sulla sua testa fu messa una taglia, come si trattasse di un volgare malfattore, e, per fuggire a ciò, egli dovette rendersi latitante. Scappò di casa, uscì fuori della sua città e andò "nascondendosi di giorno nei macchieti e di notte si aggirò fra le tenebre, in cerca di ricovero e di qualche pietoso che lo sfamasse e gli concedesse un segreto asilo".

In Fasano, ove andò peregrinando, trovò ospitalità in casa di Leonardo Antonio Potenza. Da quella dimora di esilio egli pensò continuamente ad accoratamente ai piccoli figli e alla adorata consorte che, poco dopo, per il dolore di lui, se ne morì.

Dopo questa sciagura non seppe più resistere ed accasciato si arrese, vittima di tante sofferenze. Il tribunale di Trani lo condannò a otto anni di reclusione che egli dovette scontare nel penitenziario dell'isola di Ventotene.

Nel 1857, rimpatriatosi, fu sorvegliato e perseguitato continuamente dalla polizia dell'Aiassa. Distrutto il patrimonio, in seguito alle vessazioni patite, cercò di guadagnare la vita col suo lavoro ma gli fu anche proibito di aprire scuola e di esercitare la sua professione d'ingegnere e perito agronomo, perchè nemico del Re e dello Stato".

Per poter quindi dare il pane ai figli fece scuola in segreto, e, con l'onesto procedere, uscì a sopperire ai bisogni della famiglia alla quale, in tempi di strettezze, seppe infondere, con la buona istruzione, la energia e la lealtà del proprio carattere.

Le passate sofferenze non lo fecero desistere dal congiurare ancora ai danni del governo borbonico. Egli fu tra quei pochi che per ogni città organizzarono i moti del 1860. "L'ho quasi presente - sono parole di Gerolamo Tarantini - il segreto cospiratore, l'uomo instancabile, il duce politico di noi tutti, io lo ricordo quando alla gioventù sfrenata inculcava fratellanza, moderazione, amor di patria, libertà senza sangue; io ricordo le sue canzoni politiche sentimentali che facevano inebriare, palpitare di sacro affetto alla Patria"

Il Chiantera nei momenti più difficili, in cui la patria sentiva il bisogno dell'opera e del braccio dei suoi liberali, brandì il fucile e fu ad Altamura fra i patrioti dell'intera provincia e fra i

benemeriti volontari che ivi concorso ad organizzare il governo provvisorio, al cospetto della truppa borbonica.

Egli non risparmiò alla patria neppure i suoi figli Nicola e Giuseppe che fece arruolare volontari nelle file garibaldine.

Finita la gloriosa epopea del 1860 egli, che vi aveva contribuito con la sua parte di martirio, avrebbe avuto il diritto di occupare un impiego, ma non domandò nulla, e, operaio del pensiero e delle braccia, si appagò di vivere tranquillamente facendo il segretario comunale prima a Polignano e poi a Noicattaro.

Non potendo a causa della sua età prostrarre, in seguito, la vita negli uffici pubblici si ritirò in Polignano, ove fu fatto Membro del Consiglio Comunale e Delegato scolastico municipale.

Mori in Fasano all'età di 78 anni, nel di 21 febbraio 1883.

Ai funerali, in Fasano, parteciparono, in rappresentanza della sua città natia, il patriota Cav. Gerolamo Tarantini, Sindaco del tempo, il Marchese Federico La Greca, Consigliere Provinciale, il Vice presidente, il Segretario ed i Membri della Società operaia. Fu sepolto nella tomba gentilizia della Società Operaia di Fasano di cui, il Chiantera, era socio onorario.

Biografia tratta da: Ignazio Galizia, Figure e ricordi del mio paese, Putignano, 1933